



L'incontro con il ministro Maroni lascia insoddisfatta l'Anci che annuncia la mobilitazione permanente

Ma il governo delude i Comuni

gono delle risorse necessarie.

Inevitabile, in questa situazione, la decisione dell'Anci di proseguire la sua mobilitazione permanente convocando già per oggi pomeriggio un direttivo straordinario aperto a tutti i sindaci che vorranno parteciparvi. «Non abbiamo registrato ha dichiarato Osvaldo Napoli - segnali chiari ed univoci per quanto riguarda i tagli previsti dalla manovra e le norme contenute negli articoli 16 e 4 (piccoli comuni e servizi pubblici locali, ndr). Per questo la mobilitazione continuerà e si insospirà se non ci saranno risposte da parte del governo».

L'INNO DI MAMELI

La giornata, come detto, era iniziata sotto altri auspici. Nel mezzo dell'assolata mattinata milanese una bella sorpresa: il pur vasto auditorium Gaber della Regione Lombardia si è rivelato troppo piccolo per accogliere tutti i sindaci che hanno raccolto l'appello dell'Anci. Le seicento adesioni della vigilia si sono moltiplicate per tre, con primi cittadini arrivati da ogni angolo dell'Italia in rappresentanza di centri grandi e piccoli, quest'ultimi a rischio scomparsa per via del decreto che impone l'accorpamento per i Comuni sotto i mille abitanti. Da qui la decisione di sfilare in corteo verso Palazzo Marino, sede del governo cittadino.

«Siamo noi, siamo noi, la risorsa dell'Italia siamo noi!»: questo uno dei cori intonati dai quasi duemila sindaci che hanno sfilato con la loro fascia tricolore. In testa al corteo alcuni dei primi cittadini più noti che camminavano dietro un eloquente striscione: "Giù le mani dai Comuni". Poi, molte altre scritte fantasiose, da "Io non sono uno spreco" a "Da Tremonti a Tramonti". Una volta giunta in Piazza della Scala, sotto Palazzo Marino, la folla ha intonato l'inno di Mameli e non è mancato chi ha fatto dell'ironia: «Se anche i sindaci leghisti cantano l'Inno d'Italia vuol dire che siamo messi davvero male». A fare il punto il padrone di casa, Giuliano Pisapia: «È una manifestazione riuscita oltre ogni più rosea previsione. Ora è importante che dalla protesta si passi alla proposta e l'Anci si sta già muovendo in tal senso. Chiaramente finché il governo non fa marcia indietro, la mobilitazione non si deve fermare».

Intervista a Vasco Errani

«Questa manovra va cancellata, modifiche inutili»

Il presidente della Conferenza delle Regioni contesta l'accordo di Arcore. Non c'è niente per lo sviluppo e il lavoro. «Disobbedienza civile» con i sindaci

ONIDE DONATI

Vasco Errani è a Milano, al Pirellone, quando escono le prime notizie sull'accordo di Arcore. Il presidente della Regione Emilia-Romagna è con i sindaci e gli altri amministratori che ieri hanno protestato, senza distinzione di casacca politica, contro il governo. Una giornata a suo modo memorabile, con tutto il sistema delle autonomie unito nella richiesta di azzerare la manovra. Il "gran finale" servito prima di cena da Berlusconi, Bossi e Tremonti gela gli amministratori locali. Errani è sconcertato, ma non sorpreso. Alterna il suo ragionamento tra la posizione di dirigente politico del Pd e il ruolo di presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni.

Errani, vince Berlusconi, perde Bossi, incassa Tremonti, pare. E pare anche che non vi abbiano ascoltato...

«Non sono ancora in grado di valutare nel merito l'accordo. Vedo solo molta confusione in un governo che non sa rispondere ai problemi del paese. La crescita in Italia è sotto l'1%, cioè drammaticamente bassa. Non capisco come si possano affrontare i problemi senza una politica per il lavoro, l'occupazione e gli investimenti. Nella manovra non si allentano i vincoli del patto di stabilità, non si sbloccano i fondi per aree sottosviluppate. Tutto questo è un far-

Il presidente Alla guida della Regione Emilia-Romagna



Nato a Massa Lombarda (Ravenna) nel 1955, guida la regione dall'aprile 2000. È presidente della Conferenza delle Regioni

dello enorme che inchioda il paese nella stagnazione. E poi non ho capito quali sono le scelte reali su enti locali e regioni. Nella somma delle tre ultime manovre lo stato centrale non paga nulla mentre tutto il peso vero è sulle regioni e sugli enti locali e territoriali».

Eppure da Arcore si dice che c'è una riduzione sostanziale dei tagli ai Comuni e alle Regioni. Dovreste sentirvi più tranquilli.

«Posto che fino a questo momento non c'è nulla di chiaro, già il parlare di riduzione dei tagli è inadeguato. Noi, e qui parlo nella mia veste istituzionale, chiediamo l'annullamento

perché già le precedenti manovre hanno affossato il federalismo fiscale e reso insostenibile la situazione del governo del territorio. Annullamento, è chiaro?».

È chiaro, ma se annullamento non sarà?

«Non potremo più garantire i servizi».

Cioè ci saranno tanti cittadini che si ritroveranno senza welfare, con ospedali meno efficienti?

«Questo è il rischio. Ora è il governo che deve dire quale servizi intende garantire ai cittadini, quali sono le qualità che intende preservare nella sanità, nel trasporto pubblico locale. Diversamente, con la manovra di oggi e quelle di ieri, gli enti locali non possono più garantire questi servizi».

Sparisce il contributo di solidarietà, non si toccano i redditi alti, la famosa tassa sull'evasione di Calderoli si è dissolta come neve al sole... Pagano tutto i poveri e niente i ricchi?

«Sì, il problema vero della manovra è che, in un modo o nell'altro, pagano sempre gli stessi. O attraverso nuove tasse o attraverso il taglio dei servizi saranno sempre i soliti noti a sostenere il peso della crisi e cioè i più deboli, i ceti medi a cui è già stato chiesto tanto. È una manovra ingiusta».

Le proposte del Pd potranno migliorarla?

«Ci proveremo. Sulla tracciabilità del denaro e la tassazione dei capitali scudati le nostre proposte danno il segno di una alternativa, di un modo diverso di fare la manovra: paghi chi ha di più e chi fino ad ora ha dato di meno».

Nell'incontro con i sindaci avete ipotizzato forme di disobbedienza civile. Cosa significa?

«Valuteremo come conferenza delle regioni nel merito quale saranno le modifiche. Ma non si può andare avanti con una situazione nella quale si comincia con la mazzata, poi si finge di cambiare e alla fine si torna d'accapo. Ci vuole chiarezza».

Il fatto che sindaci e presidenti di Regione di ogni collocazione politica abbiano avanzato le stesse richieste che futuro può aprire?

«Forse si potranno superare vecchi steccati partendo dalla volontà di chi amministra i territori di disporre di adeguati strumenti per governare».